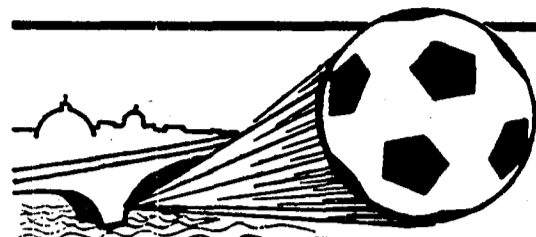


Una notte di febbre mondiale



Canti e urla liberatorie
Fumogeni e petardi
Fascia blu travolta
dai caroselli delle auto
In festa nelle case
e davanti ai maxischermi



La gioia incontenibile dei romani per il successo azzurro. Fino a tarda notte festa dappertutto, al centro e in periferia (foto di Alberto Pais)



Il tifo alla Tv degli antihooligan

DELIA VACCARELLO

■ Gruppo Quadraro Antihooligan: «La partita? Non l'abbiamo vista insieme, mica abbiamo le regge! Ci siamo riuniti a gruppetti nelle case». Case minuscole e spazi sociali azzerati tagliano le gambe alla socialità. Gli antihooligan sono i pochi «coraggiosi» che in periferia hanno «svistato» la strada fin dal pomeriggio di ieri, stando vicini ad aspettare il grande evento. Gli altri, rintanati nelle case, hanno fatto il tifo sventolando le bandiere dal balcone. Perché «Anti»? Perché non sopportiamo più questa violenza, durante la partita ci siamo bevuti l'aranciata o la birra Tootel. Ridono. Un po' beffardi, nella loro strada «infocchettata», via Marco Papio, vicino a piazza dei Tribunali. Solo per i ragazzi la partita mondiale è stata un'occasione d'incontro. «Io siamo visti in 6 o 7, tutti amici che abitano nel palazzo», dice uno studente che abita al Tuscolano. Le famiglie invece si sono riunite intorno al desco. «Quella del pomeriggio l'abbiamo vista qui, al bar», dice un gruppo di simpatici ragazzini a Torre Spaccata, quella dell'Italia, con i genitori, a tavola. Versione familiare anche per la proprietaria del bar. «Siamo stati qui, con i parenti di mio marito», dice la giovane signora.

Al Tufelino per anziani e famiglie la partita dentro casa è stata obbligatoria. «Il bar non hanno più i televisori» dice sconsolato un vecchietto che si lustra l'automobile. I ragazzi però si sono organizzati emigrando al centro. «Siamo andati in 50 a piazza di Siena, dove c'è il maxischermo», dicono Betta e Roberta, che lavorano in una frutteria di via delle Isole Curzolane. Luca invece, loro compagno di lavoro, si è visto con gli amici. «Sono stato tranquillo, dentro casa: tra un tempo e l'altro, ho preso una bella pagnotta, tre pomodori e mi sono fatto una «signora» panzanella. Per fare il tifo trombe e bandierine a volontà». Come lui, tantissimi hanno preferito il rito casalingo, da soli o con pochi intimi. Luca non è un tifoso tradizionale, si entusiasma solo per i Mondiali, «perché c'è l'unicione di tutte le nazioni - dice con un sorriso dolce - e mi sembra che almeno per un po' siamo tutti uguali». Dove il maxischermo c'è, non sempre si può usare. Il centro commerciale di Cinecittà, che ne espone uno, «ha chiuso come gli altri giorni alle 20,30», dice una simpatica barista. Ma

c'è chi, senza grandi ausili tecnologici, è riuscito comunque a godere con gli altri lo spettacolo. Il bar Centro, ad Ostia antica, nella piazza principale, con due grandi televisori, i tavolini, il drink tricolore, a base di menta, ozrata, amarena e un goccio di «proibito» gin, ha fatto il pienone. «Da tempo mi chiedevano se era tutto pronto - dice il proprietario - e ieri sera tutti si sono fatte le foto ricordo».

A San Lorenzo la «grande visione» è stata più artigianale. «Siamo andati in 200 dal Sor Cipolla - dice un sedicenne molto sveglio - alla «bisca» di via dei Latini». Dinanzi la parrocchia c'è chi si rammarica di essersi persa la partita perché invitato ad una cresima. Tra breve però i giovani parrocchiani saranno contenti: è in arrivo un maxischermo, acquistato con la colletta e i soldi degli sponsor trovati dai ragazzi dell'Azione cattolica. «Lo metteranno nel cortile della parrocchia o in una delle sale interne - dice padre Edmondo Costanzi - che gestisce il cinema Tibur. Ieri al cinema è stata la débacle, ma noi continueremo a dare i film di Bergman e Kiełowski. Ci sarà pure qualcuno che non è pazzo di Mondiali».

Testaccio trasuda ancora tifo e tricolore. A differenza degli altri quartieri del centro storico e dintorni, dove in molti hanno goduto in casa la partita, da soli, con gli amici affezionati, o in famiglia, Testaccio l'ha vissuta «vicino». Anni tanti siamo andati all'Olimpico», dice una bionda signora che ancora indossa il costume da partita: pantalone bianco, maglietta verde e giubbotto rosso. «Come l'ho visto? Col cuore giallorosso - rispondono al Club Roma - Testaccio è la culla della Roma, e Giannini e Carnevale sono i nostri «lupacchiotti». Dinanzi al club, tesa tra due palazzi di via Giovanni Branca, sventola un'enorme bandiera tricolore, mentre un Ciao, che ha stampato nel corpiccino la testa della «lupa», ricorda il «cuore giallorosso». Chi era sprovvisto del prezioso biglietto ha visto la partita ai bar della piazza, i ragazzi soprattutto. Chi aveva tempo ha occupato dal pomeriggio una poltroncina dinanzi al maxischermo di piazza Albania. Non tutti però. «Me so' rotto le scatole - sbotta un vecchietto nauseato da Italia '90 - e non l'ho vista affatto».

Ore 22,50 la città esplode

Centro assediato da migliaia di tifosi

78 minuti di attesa, per una città già preparata alla festa. E dopo il gol di Schillaci festa è stata. Alle 22,50 i primi caroselli di automobili hanno cominciato a prendere d'assalto piazza del Popolo e tutte le vie del centro. In pochi minuti tutto l'Olimpico era in piazza. Fino a tarda notte un fragore di clacson ha percorso la capitale. Messa a dura prova la fascia blu. «E ora voglio proprio vedere se non vinciamo la coppa».

sull'obelisco, il risultato, e al gestore per chiudere il locale, e non c'è stato più spazio che per il carnevale azzurro. Un rito della tribù dei calcioli e no, caratterizzato da lunghi giri di auto intorno alla piazza. Messa a dura prova la fascia blu notturna ha retto poco ieri sera. Sembra la prova generale di una strada che tutti ormai vedono lunga. «La coppa? E che non la vinciamo. La vinciamo eccome». Al primo scatto dei fotografi s'alzano gli «alee o» della folla che intorno a mezzanotte cinge piazza del Popolo. Tifosi «indiani» con il viso dipinto di bianco rosso e verde si perdono tra la folla. «No, per favore non mi fotografare - dice un ragazzo con barbetta e con naso e guance nascoste dai tre colori della bandiera italiana, ma con il profilo di un «universitario» oxfordiano». Mio padre compra il tuo giornale, che gli dico domani mattina?».

to due ore di «regua» tra le 21 e le 23. Le chiamate al 113, che normalmente in quella fascia oraria sono circa 250 si sono dimezzate. Ma durante i festeggiamenti non è andato proprio tutto per il verso giusto, e qualche agente pare abbia



La nazionale andrà lontano? Il tifoso abbigliato con bandiera e gagliardetti sembra esserne convinto

FABIOLUPPINO

■ È la prima notte di festa, canti, urla liberatorie per le geste della nazionale. È la prima presa notturna della città da parte dei tifosi romani. È il primo rito di una città che viola la calma delle sue vie e piazze barocche per le peripezie calcistiche, ieri sera perfettamente riuscite. Al gol di Schillaci tre ragazzi con un motorino e un gran bandierone tricolore s'acrobaziano in piazza del Popolo in un urlo che si perde nella piazza ancora vuota. Ma alle 22,50, alla fine della partita, piazza Venezia, piazza Navona, il Corso diffondono le note di clacson «sparati». Mezz'ora dopo tutto l'Olimpico è in piazza.

Un urlo liberatorio atteso per 78 minuti. «Vorrei che gli azzurri riuscissero a vincere - ha sospirato una signora ricoverata al Regina Elena, dove nell'aula magna per l'occasione è stato collocato un maxischermo - vorrei che si dimostrassero veramente bravi». E il desiderio è stato esaudito. Al gol di Schillaci un tripudio dappertutto, un lungo eco che ha solcato le case dei romani, partito dall'Olimpico. Fumogeni petardi, sventolio di bandiere, sirene cori di incitamento davanti al maxischermo di Testaccio. Festa mondiale anche a villa Borghese, nonostante la tremila lire del biglietto d'ingresso per vedere la partita degli azzurri sotto il tendone di isola Italia.

La coreografia si è ripetuta moltiplicata mezz'ora dopo in piazza del Popolo. Un attimo, intorno alle 22,45, per una splendida ragazza per chiedere distrattamente al barman di «Canova», il bar che si affaccia

per la calma. E' accaduto in via della Croce. Il proprietario del negozio «Calcus», che ha chiamato la polizia dopo aver subito gravi danni alla vetrina del suo esercizio, all'arrivo degli agenti, non ha fatto nemmeno in tempo a spiegarsi che, sembra, sia stato colpito da un colpo di manganello. Così un ragazzo di 16 anni che lo stava aiutando. Serata nera anche per un tifoso austriaco, Sigrid Kandl, che assisteva alla partita all'Olimpico, è stato colto da infarto nello stesso istante in cui Schillaci ha segnato. E' stato subito soccorso e ricoverato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale villa San Pietro.

La notte comincia a farsi alta. Con il passare delle ore il traffico intasa via Veneto, piazza Barberini, via dei Fori Imperiali. Un corsa liberatoria durata, in alcuni casi, fino alle prime ore della mattinata.

Alle due ore di esplosione sportiva fanno da contrappun-

La lunga attesa dei «supporter» romani

I tifosi di Roma e Lazio hanno trasformato in «stadi» club e circoli sportivi. Ma al forza Italia fa eco la passione per Sosa e Voeller

GIULIANO ORSI

■ Tifo, certo, ma nell'accezione più genuina del termine. Quel tifo che è gioco e passione, il piacere di stare con gli amici davanti a quel televisore acceso, magari avvolti in una bandiera tricolore, con un cucinino per non dover dipendere da consorti polemiche e con un frigorifero per non far marcire le provviste. Così i tifosi di Roma e Lazio, chiusi nel sacrario dei loro club, smaltiranno la «febbre» dei mondiali di calcio. Del resto la passione per il calcio è una malattia. E

questa slebbrata durerà fino alla sera dell'8 luglio. La «quarantena» dei tifosi romani, è iniziata alle sei di venerdì pomeriggio, tutti schierati a favore dei «Leoni» del Carnevale. Ieri poi il fermento ha raggiunto i livelli del mundial spagnolo, in attesa del primo appuntamento con la nazionale italiana.

A Testaccio, cuore della tifoseria romanista, gli ottanta iscritti al Roma club del quartiere si sono dati appuntamento alle 10 di mattina per ultimare l'addebbio della se-

de e delle strade. Prima di sera, e prima dell'inizio di Italia-Austria, accanto all'ingresso del circolo ricreativo spiccava un pannello di legno di quattro metri per 1,80 con l'effigie di «Ciao», la mascotte del campionato del mondo, con accanto la lupa giallorossa. «Ma sì, siamo tutti amici, è il modo migliore per seguire le partite - dice il presidente, Aldo Di Girolamo - Nelle pause poi ci facciamo una partita a carte o a biliardo. L'Italia? Speriamo che vinca il mondiale. Visto come ha perso l'Argentina non è proprio impossibile». Simile l'organizzazione approntata dai soci del Lazio club Casalbertone, che ha sede in via di Portonaccio. «Per me, anzi per tutti noi, il tifo è qualcosa di particolare - spiega il presidente, Memmo Scafati - Per esempio, non possiamo restare indifferenti davanti all'Uruguay, dove gioca il nostro Ruben Sosa. Siamo fatti così, «s'affasciamo» con lo-

ro, con i beniamini delle nostre squadre. Credo che sia così pure per i romanisti. Speriamo che vinca l'Italia, è ovvio. Però ci disturba vedere Giannini là in mezzo. Ecco, servirebbe un giocatore della Lazio in nazionale. Solo così il nostro tifo sarebbe completo».

Per il Roma club Prenestino c'è stato un piccolo contrattempo la notte tra venerdì e sabato. Qualcuno ha rubato le bandiere dell'Italia che ornavano non solo l'ingresso del circolo, ma l'intero quartiere. Poco male, i cinquantotto fedelissimi giallorossi le hanno subito rimpiazzate. Dovranno però seguire le partite in televisione e non allo stadio come avrebbero voluto. Sono riusciti a comprare solo quattro blocchetti di curva per le cinque partite dell'Olimpico pagando il prezzo ufficiale di 95.000 (19.000 a partita). Giovedì scorso i bagarini vendevano quegli stessi blocchetti a trecentomila li-

re. Chi invece è riuscito a trovare i biglietti, della curva sud, sono i 54 soci del Roma club San Lorenzo. Per l'occasione hanno ordinato altrettante magliette bianche con la scritta «forza azzurri» da indossare durante tutte le partite che saranno disputate all'Olimpico, tranne la finale. «Ma faremo un grande tifo anche per Rudy (Voeller) - avverte il presidente, Giuseppe Carvaruso - L'ideale sarebbe una finale Italia-Germania. E che vinca il migliore. Dico sul serio. Se vincessero i tedeschi 3 a 2, con tre gol di Voeller, beh, per noi non sarebbe tanto doloroso».

Ma non solo nelle case o nei circoli sportivi esplose il tifo per l'Italia. Nelle caserme i militari «ceti» da incarichi di servizio si riuniscono in una sala comune per assistere alle partite. Come, ad esempio, alla Cecchignola. Anche se ottenere questa informazione non è stato facile. L'ufficiale

di picchetto, chiamato al telefono, aveva scambiato il giornalista per un tal Cavanaugh, commilitone evidentemente specializzato in fantasiose burle. Al terzo «Piantala Cavanaugh con i tuoi soliti scherzi» il cronista si è arreso. Ed è mondiale anche nelle carceri, anche se non si tratta di momenti di «socializzazione», come previsto dal regolamento degli istituti di prevenzione e pena. Ciascun detenuto vede le partite in cella, ciascuna dotata di un televisore in bianco e nero.

Infine l'ordine pubblico, imponente data l'importanza della manifestazione. Tra polizia e carabinieri, sono impegnati circa duemila uomini. Oltre la metà all'interno dello stadio (circa trecento in borghese), gli altri a coprire i successivi «anelli» di protezione. L'ultimo nella zona del centro, piazza del Popolo, piazza di Spagna e piazza Venezia, dove i tifosi si riversano a festeggiare.

